

I lavoratori autonomi Sono 6 milioni, ma tra loro 1 milione 300mila "mascherati"

di **Roberto Farneti**

Sono poco più di sei milioni, il loro reddito è in media molto più alto di quello dei lavoratori dipendenti ma, pur costituendo circa il 25% dell'occupazione complessiva, contribuiscono al fisco in misura sensibilmente inferiore, dal momento che - rispetto al totale delle entrate Irpef - il gruzzolo pagato dagli autonomi pesa solamente per il 10%. «Il che vuol dire che c'è una parte che dichiara di meno di quello che guadagna», commenta Agostino Megale, presidente dell'Ires, il centro studi della Cgil che ha calcolato questa differenza nell'ambito di un recente dossier. Ad onor del vero la categoria del lavoro autonomo è piuttosto assorbita. Ne fanno parte circa un milione e trecentomila parasubordinati o meglio "finti" autonomi (coloro che hanno la partita Iva, ma in realtà lavorano per un solo datore di lavoro, i co.co.co, i co.pro., i lavoratori a chiamata). Ma anche i cosiddetti "liberi professionisti": dal rappresentante di commercio al consulente finanziario, dall'avvocato al grande manager. Insomma, si va da quelli pagati con ritenuta d'acconto a quelli che dovrebbero rilasciare le fatture al termine di ogni prestazione e spesso non lo fanno.

In ogni caso, le statistiche confermano che le famiglie per le quali il lavoro autonomo costituisce il reddito principale di-

Le famiglie per le quali il lavoro autonomo costituisce il reddito principale dispongono, in media, di un reddito maggiore rispetto alle altre

spongono, in media, di un reddito maggiore rispetto alle altre. I dati li fornisce ancora l'Ires: «Mentre solo una su quattro delle famiglie con principale reddito di un lavoratore dipendente si trova sopra i 40mila euro netti annui, per le famiglie con principale reddito da lavoro autonomo tale quota è pari a circa due terzi». Nel primo caso, spiega l'Ires, «ciò è dovuto prevalentemente alle famiglie con principale reddito "dirigente" che, pur costituendo una minoranza, sono circa il 70% presenti nella classe di redditi che va oltre i 40mila euro annui (solo il 10% delle famiglie di operai conta un reddito superiore a questa quota).

Entra ancora di più nel dettaglio l'ultimo rapporto della Banca d'Italia sulla situazione delle famiglie italiane nel 2006, reso noto circa un mese fa. Se i lavoratori dipendenti dichiarano di lavorare per

una media di 37,9 ore settimanali, gli indipendenti ne dichiarano 43,9, quindi solo sei ore in più alla settimana. Ma, a fronte di questa differenza, la retribuzione oraria dei secondi è molto più alta, il 16% in più (9,66 contro 8,33 euro all'ora). Il risultato è che il reddito da lavoro dipendente ricevuto in media da ciascun percettore è risultato pari a 16.045 euro mentre quello da lavoro indipendente è pari a 22.057 euro.

Ovviamente ci sono altre variabili importanti di cui è necessario tener conto, come l'età e il titolo di studio. I laureati, ad esempio, guadagnano più del doppio rispetto a coloro che sono privi di istruzione (25.090 euro contro 10.436). Più in generale, la Banca d'Italia spiega che «il reddito familiare medio risulta più elevato per le famiglie con capofamiglia laureato, lavoratore indipendente o dirigente, di età compresa tra i 41 e i 65 anni».

Il dato che ha fatto più scalpore tra quelli forniti da Via Nazionale è però la doppia velocità con cui si muovono i redditi. Nello studio si evidenzia che il reddito delle famiglie con capofamiglia lavoratore dipendente «è rimasto sostanzialmente stabile» (+0,3%) dal 2000 al 2006, considerando l'aumento del costo della vita. Nello stesso periodo invece il reddito delle famiglie con capofamiglia lavoratore autonomo è cresciuto del 13,1%.

Anche sulle pensioni c'è una evidente sperequazione. L'aliquota pensionistica pagata dai lavoratori autonomi è infatti più bassa. Prima era il 17%, la contribuzione è aumentata con la Finanziaria 2007 e dovrà arrivare al 20% tra due anni. I lavoratori dipendenti pagano il 33% e però, in proporzione, il rendimento pensionistico calcolato con il sistema retributivo è molto più alto, quasi il doppio. Una differenza che potrà essere azzerata solo quando andrà totalmente a regime il sistema contributivo, vale a dire nel 2013.

